



CHIESE GIUBILARI

Chiesa di Santa Maria
in Vallicella
(Chiesa Nuova)



BIBLIOTECA VALICELLANA



DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO
DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

CHIESE GIUBILARI

Cammini Giubilarì

Chiesa di Santa Maria in Vallicella (Chiesa Nuova)

©Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Andrea Lonardo
Tutti i diritti riservati*

Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

Chiese Giubilari

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

La chiesa di Santa Maria in Vallicella (Chiesa Nuova)

Il motivo della visita

Visitare la Chiesa Nuova vuol dire incontrare san Filippo Neri e la sua storia. (fig.1) Egli è, infatti, sepolto nella Cappella alla sinistra dell'altare maggiore.

Filippo visse di fede e alla fede portò la Roma del suo tempo. Diceva spesso «che non si cercasse altro che Christo, dicen-



fig.1

do spesso: Chi vuol altro che Christo non sa quel che vuole, e chi vuole altro che Christo non sa quel che domanda. Diceva

ancora: Vanitas vanitatum et omnia vanitas, se non Christo... Di più diceva che era tanto utile e necessario questo staccamento dalle cose terrene per servire a Dio, che se avesse avuto diece persone veramente staccate e che non volessero altro che Christo, gli bastava l'animo di convertir tutto il mondo».

Era giunto a Roma, all'età di 19 anni, per lavorare come precettore di due giovani la cui famiglia viveva in una residenza immediatamente a sinistra della chiesa di Sant'Eustachio.

Ancora laico fondò, presso la chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini, l'Arciconfraternita dei Pellegrini e dei convalescenti, con la finalità di accogliere i pellegrini e servire i malati. Tanti romani si unirono a San Filippo in quest'opera. Nel frattempo si recava da solo in pellegrinaggio alle catacombe di San Sebastiano – nel 1544 lo Spirito Santo gli dilatò il cuore mentre pregava in quel luogo – ed a quelle che divennero poi le “sette Chiese” per pregare e radicare la sua fede sulla testimonianza dei santi e dei martiri, chiedendo a Dio di rivelargli la sua missione. Per studiare teologia si recava presso l'Università della Sapienza e presso Santa Maria sopra Minerva. Venne infine ordinato diacono nella Basilica di San Giovanni in Laterano e poi sacerdote nella chiesa di S. Tommaso in Parione.

Dal 1551, per ben trentadue anni, Filippo Neri ormai prete fu ospite della chiesa di San Girolamo della Carità. Trovava infatti congeniale accettare la vita comune del clero, vivendo insieme ad altri sacerdoti nella stessa comunità in cui abitava il suo padre spirituale, don Rosa, che già lo aveva accompagnato da laico.

Filippo divenne poi rettore della chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini dove continuò il suo apostolato. Nel 1575 Gregorio XIII gli affidò l'antica chiesa di Santa Maria in Vallicella, ridotta in rovina, dove Filippo vi si trasferì nel 1583 e visse gli ultimi anni della sua vita.

Da sacerdote amava ripetere che si deve morire su tre "legni": quello dell'altare, quello del confessionale e quello della sedia dell'oratorio, dove teneva i suoi sermoni. Questa fede era per lui fonte costante di gioia, poiché l'allegrezza manifesta la certezza della presenza di Dio: «Voleva ancora che le persone stessero alegre dicendo che non gli piaceva che stessero pensose e malinconiche, perché faceva danno allo spirito, e per questo sempre esso beato Padre, ancora nelle sue gravissime infermità, era di viso gioviatile et allegrissimo, et che era più facile a guidare per la via dello spirito le persone alegre che le malinconiche».

Propose una trasmissione della fede che passava da cuore a cuore – non si dimentichi che l'Oratorio filippino non era pensato per i bambini, come la vulgata televisiva immagina, bensì per i giovani e gli adulti: nel segreto della confessio-

ne e della direzione spirituale, così come nel calore del dialogo, a tu per tu egli incontrava i romani del suo tempo. Ma al contempo egli fu veramente l'apostolo di Roma, coinvolgendo la città intera. Quando gli venne in mente di partire missionario per le Indie, colpito dalla testimonianza dei primi gesuiti, accolse la parola del suo confessore alle Tre Fontane che gli disse: «Filippo, le tue Indie sono a Roma» – parole che esprimono la consapevolezza dell'urgenza dell'annuncio di Cristo nelle terre di antica evangelizzazione. E Filippo amava ripetere: «Chi fa il bene in Roma fa bene in tutto il mondo». In effetti, egli non si allontanò più da Roma, spendendosi interamente per la città e trasmise questo ai suoi discepoli invitandoli alla *stabilitas loci* che caratterizza anche oggi l'Oratorio – un sacerdote filippino resta per tutta la vita nella comunità dove è entrato. E nemmeno si preoccupò di questioni che superassero l'orizzonte della città – tranne quando lavorò per il perdono del re di Francia Enrico IV – così come mai parlò di riforma della Chiesa, poiché si preoccupò piuttosto di realizzarla.

Nell'annuncio della fede volle valorizzare ogni aspetto della vita. Possedeva molti libri e li leggeva, così come voleva che la fede venisse espressa in musica. Per obbedienza chiese al suo discepolo Cesare Baronio, che probabilmente ispirò anche Galilei – di Baronio è la frase ripetuta dallo scienziato pisano: la Sacra Scrittura insegna «come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo» –, di studiare storia

della Chiesa per utilizzarla come via di catechesi e di predicazione. Lo spingeva in questa direzione, probabilmente, anche il desiderio di ricostruire una visione positiva del cammino della Chiesa



fig.2

nei secoli poiché alcune correnti protestanti volevano invece distruggerla: ma, molto più, era determinante la consapevolezza, sperimentata negli anni dei pellegrinaggi solitari, che la fede si corrobora nell'incontro con la grande tradizione ecclesiale.

Dalla Chiesa nuova parte ancora oggi il pellegrinaggio alle sette chiese che Filippo iniziò nel 1552, estendendo a tutti quell'itinerario che egli aveva tante volte già compiuto da solo e che aveva ereditato dalla tradizione medioevale.

Visitando la chiesa

Nel cuore dell'anno giubilare 1575, papa Gregorio XIII assegnò a Filippo Neri la chiesa parrocchiale di Santa Maria in Vallicella e, al tempo stesso, erigeva in quel luogo una Congregazione di preti col nome di Oratorio. San Filippo decise di iniziare subito la ricostruzione dell'edificio, abbattendo la chiesa preesistente che era in grave stato di degrado. La Chiesa Nuova ("nuova", appunto, rispetto alla precedente) appare oggi così come Filippo la pensò e la volle, poiché pochi sono stati gli interventi successivi.

(fig.2)

Filippo vi si trasferì solo nel 1583, per obbedienza al papa, inscenando una autoironica processione di trasloco, ma già la amava così come l'aveva voluta, grande e solenne, a servizio del popolo di Roma. L'affresco sulla volta, dipinto da Pietro da Cortona alla metà del XVII secolo, raffigura proprio il santo durante la costruzione della Chiesa Nuova: la Madonna sostiene miracolosamente le travi in procinto di crollare sull'altare della chiesa precedente, che custodisce l'immagine della Vergine in attesa di essere trasferita nella nuova. **(fig.3)**

In una cappella del transetto, a sinistra dell'altare principale, vi è il luogo più venerato della Chiesa Nuova: il sepolcro di san Filippo. La pala d'altare è una copia in mosaico del dipinto di Guido Reni che ritrae san Filippo in abiti sacerdotali che adora la Madonna della Vallicella

che regge il Bambino. I padri dell'Oratorio guidano i pellegrini nelle stanze del santo, dove molti oggetti legati alla sua vita permettono di conoscerne la figura. (fig.4)

San Filippo Neri, ancora vivente, volle che le pale d'altare delle cappelle laterali della Chiesa di Santa Maria in Vallicella rappresentassero ognuna uno dei "misteri di Cristo" nei quali era stata presente Maria. Con l'espressione "misteri di Cristo" si intendono quegli episodi più importanti della sua vita che sono come l'alfabeto per conoscere Gesù. Li ritroviamo oggi nei "misteri" del Rosario e il Catechismo della Chiesa cattolica nn. 512-570, spiega che è tramite tali "misteri" che si debbono introdurre i principianti ad una prima conoscenza del Cristo.

Filippo e i padri del primo Oratorio decretarono che chiunque avesse deciso di acquistare una delle cappelle laterali non avrebbe potuto stabilire autonomamente il soggetto della pala d'altare, ma si sarebbe dovuto attenere alla serie stabilita dai padri dell'Oratorio. Il santo ebbe modo di vedere alcune delle opere già poste nelle cappelle - è noto che l'opera che preferiva era la Visitazione di Federico Barocci che venne realizzata nel 1586. Anche Caravaggio, uno dei tanti che collaborarono, realizzò la Deposizione per la Cappella Vittrici.

Seguendo l'ordine iconografico, a partire dalla cappella del transetto sinistro, questo è l'elenco delle opere: -Presen-



fig.3



fig.4

tazione al Tempio di Maria Bambina del Barocchi (1603);

- Annunciazione del Passignano (1591);
- Visitazione del Barocchi (1586);
- Natività di Durante Alberti (precedente



fig.5

- al 1590);
- Epifania del Nebbia (1578);
- Presentazione al Tempio di Gesù (detta anche Purificazione della Vergine) del Cavalier d'Arpino (1627);
- Crocifissione del Pulzone (1586);
- Deposizione del Caravaggio (1602, l'o-

riginale venne sostituito con una copia nel 1797, dopo il furto a opera delle truppe napoleoniche, e si trova oggi presso i Musei Vaticani);

- Ascensione del Muziano (precedente al 1587);
- Pentecoste di pittore fiammingo (originale del 1607, sostituito nel 1689);
- Assunta del Ghezzi (sostituita a metà Seicento);
- Incoronazione della Vergine del Cavalier d'Arpino (1615).

Si vede qui chiaramente come la tela del Caravaggio (fig.5) faccia parte di un intero ciclo pensato, dai padri dell'Oratorio in pieno contesto controriformistico. Se ogni autore lavorò esclusivamente all'opera o alle opere che gli furono affidate, nondimeno doveva essere loro chiaro il lavoro d'insieme. La serie della Chiesa Nuova permette così di vedere come si regolassero i committenti e come si instaurasse un dialogo fra l'acquirente della cappella, i padri che officiavano nella Chiesa Nuova e gli artisti.

Partendo dalla cappella del transetto sinistro, con Maria Bambina, si giunge fino all'Incoronazione della Vergine nel transetto destro. L'andamento circolare, però, non si arresta in quel punto, ma prosegue in verticale con l'abside e la cupola. Dietro l'altare l'antichissima immagine già presente nella prima chiesa della Vallicella fa salire lo sguardo verso il crocifisso che le sta sopra e questo, a sua volta, eleva al catino absidale dove è l'Assunzione della Vergine, opera di Pie-

tro da Cortona. Dall'abside lo sguardo si innalza a sua volta verso la cupola, sempre affrescata dal maestro di Cortona, nella quale dall'Assunzione della Vergine si sale fino alla Trinità.

Bellissimo è l'oratorio barocco del Borromini, a fianco della chiesa, pensato dai padri filippini in continuità con il pensiero di san Filippo come un tutt'uno, perché dalla celebrazione si passasse senza soluzione di continuità alla vita in

Oratorio. Venne purtroppo sequestrato all'Unità d'Italia e appartiene ora, separato artificialmente dalla Chiesa Nuova, allo Stato.

Nell'Oratorio avvenivano gli incontri dei padri filippini incentrati su di una educazione alla fede cristiana, attraverso la conoscenza e la meditazione delle vite dei santi alternata ad orazioni e canti. Il noto compositore Giovanni Animuccia, amico di Filippo Neri, vi eseguiva le sue Lodi.